

**118.** — 1532, Agosto 27. — c. 129. — Bolla di papa Clemente VII al doge. Non avendo questo potuto presentare i documenti del suo giuspatronato sulla chiesa di S. Giacomo nella parrocchia di S. Giovanni di Rialto, per essere andati perduti nell' incendio di quella località, il papa accorda ad esso principe e a' suoi successori il giuspatronato stesso, come a fondatore della mentovata chiesa, con diritto di presentarne al primicerio di S. Marco i titolari (v. n. 119).

Data a Roma presso S. Pietro. (*VI Kal. Sept.*). — Sottoscritta da *F. Bernardus*.

In margine annotazioni: che l' originale è presso il cancellier grande colle susseguenti scritture.

1535, Gennaio 24 (m. v.). — Le dette scritture colla bolla furono consegnate a Lorenzo Gritti figlio del doge.

**119.** — 1532, Settembre 10. — c. 130. — In seguito al n. 118 Girolamo Barbarigo primicerio di S. Marco, accettando la presentazione di prete Iacopo Fasolo ivi presente, fattagli dal doge, lo investe del beneficio della chiesa di S. Giacomo di Rialto, ordinando al pievano di S. Giovanni Elemosinario di metternelo in possesso. — Testimoni: Nicolò Moravio pievano di S. Pantaleone, e Filippo dalla Torre canonico di S. Marco (v. n. 120).

**120.** — 1532, ind. VI, Settembre 10. — c. 130. — Il primicerio di S. Marco (v. n. 119) a prete Iacopo Fasolo. Ricordato il tenore del n. 118, per l' autorità in esso concessagli, il primo dichiara di conferire al secondo il beneficio di S. Giacomo di Rialto, ordinando a Nicolò Martini pievano di S. Giovanni Elemosinario di pornelo in possesso.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni come nel n. 119 (v. n. 121).

**121.** — 1532, ind. VI, Settembre 11. — c. 131. — Lorenzo Rocca segretario della Signoria attesta che Nicolò Martini pievano di S. Giovanni Elemosinario, in esecuzione del n. 120, mise in possesso prete Iacopo Fasolo della chiesa di S. Giacomo di Rialto, presenti Filippo dalla Torre canonico di S. Marco e Bartolomeo de' Cavassoni cavaliere del doge.

**122.** — 1533, Aprile 19. — c. 133. — Il doge nomina Giovanni Delfino, podestà a Verona, a rappresentante di Venezia per trattare con Nicolò di Trautmanndorf commissario di Ferdinando re dei Romani sull' appianamento delle questioni per confini fra gli abitanti di Avio austriaci e quelli di Belluno Veronese veneti.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

**123.** — 1533, Aprile 19. — c. 134. — Il doge fa sapere: Avendo, in obbedienza del trattato n. 114 del libro XX, richiamato in vigore dal successivo n. 84 di questo, relativamente alla vicendevole restituzione dei luoghi, il re Ferdinando nominato per proprio arbitro il dottore Girolamo Baldung, Venezia Matteo Avogadro (v. n. 124), ed entrambi come mediatore Lodovico Porro; la Signoria nominò